

Giustizia placata
3483

7497

Giustizia placata

Brunetti

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

7497

E-VI-3727-

LA
GIUSTIZIA
PLACATA

CANTATA

Da recitarsi a' 28 Luglio 1799.

Nella Città di

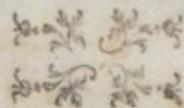
PIANELLA

PER LA FESTIVITA' DEL GLORIOSO

S. ANTONIO

DI PADOVA

In rimembranza del trionfo riportato dalle
Vittoriose Armi del nostro RE, a tredici di
Giugno, giorno dedicato al detto Santo.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

AL REVERENDIS. SIGNORE

D. GIOVANN' ANGELO

PALLANTANI

Vicario Generale in Pianella.

LA brama, che nudriva la fedelissima Città di Pianella di rimuoversi dal giogo tirannico di un repubblicano deliro, e rigodere le aure felici sotto le Regali Bandiere, si vide già adempita nel memorando giorno del Santo detto antonomasticamente de' miracoli Antonio di Padova; in rimembranza dunque del riportato trionfo e per dare un saggio più tenero e del suo giubilo, e del suo attaccamento alla Maestà del suo Ré, è tutta invogliata a voi consecrare la presente Cantata, Reverendissimo Signore. Graditene di buon cuore l'offerta, nel mentre pieno di vera stima col bacio della sacra mano passo a riprotestarmi qual sono

Di V. S. Rma

Umò Dño Obbmo Serv.
Il Governatore della Festa.

LA GIUSTIZIA DIVINA.

LA PIETA'.

IL SACERDOTE DE' FEDELI.

IL GENIO CELESTE.

CORO DE' FEDELI.

La Musica è del Signor D. Antonio Brunetti Pisano, Maestro di Cappella della Metropolitana di Chieti.

LA GIUSTIZIA

P. L A C A T A

Apparisce una densa nube, sopra della quale si scorge la Giustizia di flagelli armata: in seguito la Pietà.

Giustizia.

L'Empio dov'è? Perchè si asconde, e fugge
I sguardi miei sdegnati?

Mortali... ah non sperate

Involarvi da me. Chi mai, qual luogo

Difendervi potrà dal mio furore?

Verrà, verrà fra voi

L'Angelo distruttore: fiamme, e flagelli

Suoi Ministri saran: per ogni dove

Sanguinosa apriran lugubre strada.

Chi fia, che ai lampi ardenti

Resisterà della fulminea Spada?

E l'Empietade e l'Empio

Innanzi a Lui cadrà:

Un memorando scempio

La Terra, il Ciel farà.

Nel terminarsi queste parole scoppiano diversi Tuoni; al rimbombo de' quali s'ode da ogni parte ripetere:

Un memorando scempio

La Terra, il Ciel farà

Empj tremate: ecco già sciolto il freno
All'ira, alla vendetta. E' fianca alfine
Di soffrirvi, o mortali,

La Divina Bontà. Che se finora
Da voi rimase, perfidi, negletta,
Or provate il rigor, la mia vendetta.

Ripetizione come sopra.

Or provate il rigor, la mia vendetta.

Pie. Vendetta! Oimè qual suono
Di terribili voci ascolto intorno!
Ahi che funesto giorno! in ogni dove
Lo spaventoso tuono
Romoreggiando afforda; e nel confuso
Universal fragore
Grida vendetta il mondo, il Ciel rigore:
E la Pietade?..

Giu. E la Giustizia.. *Pie.* Eccede
Senza della Pietà, che in ogn' istante
Corregga i Figli suoi, qual Madre amante.
Giu. E la Pietà divien scherno dell' Empio
Senza il rigor della Giustizia eterna,
Che premj, e pene esattamente alterna.
L' errore, il vizio, l' empietà, la colpa
Dunque inulti saranno?.

Pie. E come, oh Dio!
Può concepirsi in Terra
Senza Colpa un Mortal? Allor che ei nasce,
Nasce in seno alla Colpa, onde può dirsi
Figlio dell' empietà, più che dell' Uomo.
Cresce alla Colpa, e incontra
Sì perigliose occasion frequenti,
Che in Lui peccar costume,
Anzi necessità par, che diventi.

Giu. Forse non è bastante
A superar gli ostacoli nascenti

La prudente Ragion? Colla sua scorta
Forte si rende l' Uomo i lacci indegni
A franger della colpa. E Iddio seconda
Colla sua grazia i moti
D' un perfetto volere.
Il vizio, e la virtude è in suo potere.

Pie. Ma la ragione istessa
Senza consiglio, e guida
Già l' Uomo abbandonò nel gorgo immerso
D' infidiosi riluttanti affetti.
Tu colle tue minacce
Al sentiero smarrito
Il richiamasti alfin. Egli si scosse
Alla possente voce.
Gli affetti dissipati
Dier loco alla Ragion. Che più? T'arresta.
Ecco al tuo Trono augusto
Supplicel' Uom. Odi i suoi prieghi; mira
Le offerte, i sacrificj..
Ah! pur ti placa. Inopportuna é l' ira.

Giu. E chi placar pretende
L' acceso mio furor? Quel' Uomo istesso;
Che tante volte, e tante
Con sacrilego ardir sfidò, protervo,
In mano mia le folgori cadenti?
Che in replicar gli oltraggi
Temeraria di te vantò fiducia?
L' Uom, che le Leggi umane, e le divine
Sprezzò, confuse? E che ai delitti enormi
Imporrà colla Tomba appena il fine?

E l' Uom mi prega? Ed io..
Pie. Ah ferma. Ah senti. Alfin ti plachi un Dio!

Volgi sereno, e placido
 Sopra gli Altari il ciglio:
 Rimira il Sacrificio,
 Che t' offre il Divin Figlio,
 Che Sacerdote, e Vittima
 I strali tuoi spezzó.

Potrai di nuovi fulmini
 Armar la destra ultrice?
 Tutto ridurre in cenere
 Un Popolo infelice?
 Se ti può l' Uomo offendere,
 Un Dio placar ti può.

Giù. No questo sdegno mio
 Tutto rigor non è: D' Amore è figlio
 Il peccator pentito,
 Non già di stratto io bramo,
 E in mezzo de' gastighi ancora io l' amo.
 Che sia di lui, se della colpa in preda,
 Se al vizio io l' abbandono?
 L' ingiuria invendicata
 Invita gli Empj a replicar le offese.
 Schernite, e vilipeso
 Saran mie voci. E la mia destra intanto
 Dissarmar tu pretendi? Ah non si arresti.
 Sospesi i colpi suoi son più funesti.
 Si squarci il denso turbine,
 Spanda per tutto orror:
 Scoppij l' acceso fulmine.
 Trionfi il mio furor.
 Con fremito terribile
 S' agiti, e tremi il suol.
 E la sua scossa orribile

Porti spavento, e duol.
*Nel fine di questi ultimi versi, s' ode spavente-
 vole rumore, in mezzo del quale sorge il seguen-
 te Coro de' Fedeli.*

Ah! sospendi, o gran Nume del Cielo,
 Il rigor, che ci abbatte, ed opprime:
 Volgi a noi dal tuo Soglio sublime
 Uno sguardo di vera pietà.
 Sono giusti i gastighi, e le pene,
 Troppo l' uomo, o Signore, ti offese,
 Ma trattenga le folgori accese
 La tua grande, infinita bontà.

Giustizia,

che interrompe le preghiere de' Fedeli con la seg.

E l' Epietade, e l' Empio
 In un momento abbattino:
 Collor funesto scempio
 A vendicar si affrettino
 L' offesa mia giustizia
 Il Ciel, la Terra, e il Mar.

Sacerdote de' Fedeli.

P Opoli al Ciel divoti, ah qual vi ingombra
 Insolito terror! la vostra speme
 Così si arresta, e cede? ah no: scoppiate
 Fulmini orrendi; a raddoppiar seguite
 Le immagini di morte. O neri abissi,
 Spalancatevi pur, che io non vi temo.
 I cantici voi fiete
 Della Giustizia eterna; e la mia voce
 Non cesserà giammai
 Lodarla infiem con voi. Rammento, o Dio,
 Le antiche tue promesse. Un dí, dicesti,

Si scuoteranno i Monti,
 La Terra tremerà; ma ognor presente
 Avrò nella mia mente
 Della mia pace il patto, ed or per noi
 Vani dunque saranno i detti tuoi?

Mancheranno i raggi al Sole,
 Ma non manca il tuo volere:
 Cangerà del Ciel la mole,
 Ma non cangia il tuo pensiero:
 Salvo il popolo volesti,
 Salvo il popolo farà.

Ma perchè son più frequenti
 I tuoi fulmini stridenti?
 Ah per noi dunque è finita
 L'infinita tua bontà?

Popoli, non temete: in voi più viva
 Torni la speme a germogliar. Volgete
 A chi tanto per voi possente è in Cielo
 Di pianto umido il Ciglio;
 Al grande ANTONIO, a cui fu dato in sorte
 Flaccar l'orgoglio del rapace, e indegno
 Gallo eccitatore in questo Regno
 Di tante straggi, e morte;
 Egli ci difese, ed egli
 Da' fieri insulti di mal sana gente
 Accorrerà repente
 Ad involarci, ed Ei mai sempre in vita,
 Farà goderci il suo soccorso, e aita.

Deh gran Santo, che in Cielo godete
 L'alma pace, la gioja, e l'amor
 Uno sguardo in noi tutti volgete

E finisca ogni affanno, e dolor.
 Genio Celeste,

Il quale discende sopra Iride luminosa.

Lungi le lagrime,

Lungi il timore:

Sgombri le tenebre

Chiaro splendore:

Non più vi palpiti

Dubbioso il cuor.

Scendo di giubilo

Nunzio verace,

Celeste Nunzio

Di nuova pace:

Lungi le lagrime.

Lungi il timor.

Lungi il timor. Tripudii il Regno, e tutti
 Grazie rendete al vostro Santo invitto
 Che Iddio placò, che de' Nemici a scorno
 Ripose il Re nel suo Real Soggiorno.

Giu. Ecco torno in Ciel placata
 Più vendetta io non rammento:

Pie. Per me placido, e contento
 Il mio Popolo farà.

Gen. Gode il Ciel, festeggia il Regno
 Paga alfin è la sua speme,
 Or che son congiunte insieme
 La Giustizia, e la pietà.

Giu. Di mia pace il vero segno,

Pie. E del mio pietoso amore

3. Sempre il Regno Adoratore
 In ANTONIO canterà.

(✠) 12 (✠)

Sac. Nel periglio, inclito Santo

Tu finor ci dasti aita,

Tu mantieni ognora unita

La Giustizia, e la pietà.

Coro Tu mantieni sempre unita

La Giustizia, e la Pietà.

Il Fine.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

141
Sec. Nel pariglo, inchoo 1777
In loco di delli
Per marioni opera d'arte
La Gioiella, e la Stella
Case To nono, in tempo d'anni
La Gioiella, e la Stella

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze